

La cappella detta «Al Salto»

LUIGI MERLINI

Non lontano da qui, in questi boschi di Orselina, c'è una cappella dedicata alla Madonna, costruita da un contadino che si divertiva a bestemmiare... Ascolta la leggenda per scoprire i dettagli di questa strana vicenda.

A Orselina viveva un contadino. La storia ha dimenticato il suo nome, ma ricorda bene il suo debole per il «dolce nettare del dio Bacco». Il guaio era che quando i fumi dell'alcool annebbiavano e oscuravano la sua mente, allora – apriti cielo! – dalla sua bocca uscivano le parole più oscene contro Dio, la Madonna, i Santi e i buoni della terra. La vecchia mamma ne soffriva e pregava ogni giorno per il suo figliolo, non cattivo, no, ma così debole...

Berlicche, il signore dell'inferno, l'osservava invece compiaciuto: «Se andiamo avanti di questo passo, sarà mio!» si diceva soddisfatto fregandosi le mani.

Un giorno, spinto dal desiderio di impossessarsene prima del tempo stabilito, gli saltò il ticchio di fargli una visitina ed eccolo comparire sulla faccia della terra sotto le sembianze di un mansueto e timido asinello. Si fermò a poca distanza dalla bettola sul margine della strada. A mezzanotte l'uscio dell'osteria si schiuse e alla debole luce d'una lampada appesa al soffitto s'intravide un essere barcollante, con il cappello sulle ventitré, che avanzava carponi rasentando il muricciuolo.

Prosegui finché arrivi al grotto: lì potrai ascoltare la continuazione della leggenda.

* * *

Era veramente ubriaco fradicio e bestemmiava come un forsennato. L'asinello, zitto zitto, fece un passo, due passi, fino a farsi scorgere dal disgraziato.

«To', bestiaccia!» e gli sferrò un calcio, ma l'asino non si mosse. Allora gli balenò per la mente un'idea: «E se gli balzassi in groppa?». Si aggrappò con ambedue le mani al collo della bestia e, con uno sforzo disperato per non perdere l'equilibrio, gli fu sopra.

«Via, bestiaccia...». L'asino non se lo fece ripetere due volte. Lasciate le ultime catapecchie, s'inoltrò nel fitto del bosco ascendendo verso la montagna.

Dalle narici fumanti si sprigionavano lunghe fiamme, e gli occhi, come due pezzi di brace, brillavano di perfida luce nella notte scura.

L'uomo sul suo dorso si era addormentato d'un sonno profondo.

All'albeggiare l'asino giunse stanco e affranto dal peso sul ciglio della rupe, là dove oggi si erge la cappella.

Al suo raglio rispondeva soltanto lo scrosciare dell'onda sui ciottoli nel fondovalle e il grido lugubre degli uccelli notturni accovacciati in antri e crepacci.

Continua la passeggiata. Quando raggiungerai una grande struttura in pietra, simile a una diga, potrai fermarti per continuare l'ascolto della leggenda.

* * *

L'asino era quasi giunto sull'orlo dell'abisso, quando improvvisamente una folata d'aria gelida e frizzante investì in pieno il viso dell'uomo. Sobbalzò sulla groppa dell'asino, si fregò gli occhi, ma rabbrividì nel vedere ai suoi piedi la rupe, l'abisso, il torrente...

«Gesù, Maria... salvatemi!» gridò e si fece un gran segno della croce.

Questa proprio non ci voleva per Berlicche, a soli due passi dalla vittoria e già trionfante del nuovo acquisto!

La terra tremò. Si sentì un tonfo, poi l'asino sprofondò e scomparve, attraverso la voragine aperta ai suoi piedi, negli abissi del suo regno infernale.

Riavutosi dalla caduta, l'uomo si ritrasse tremante dal ciglio della rupe. Capì che un solo passo lo separava dal fondo del precipizio... Un brivido di spavento e di orrore lo scosse dalla testa ai piedi. Si trascinò giù per la china diretto verso Orselina e ai conoscenti che incontrava per via narrò l'accaduto senza aggiungere nulla, intercalandolo soltanto con qualche segno di croce ogni volta che i lineamenti dell'asino (Berlicche, brrr!) si profilavano dinanzi ai suoi occhi.

La vecchia madre pianse di gioia nel rivedere il suo figliolo così trasformato, ma rabbrividì al racconto di Berlicche inghiottito da quella voragine, a così breve distanza da casa propria. «Gesù, Maria...»

Prosegui sul sentiero finché avrai raggiunto la cappellina di cui si narra in questa leggenda: lì potrai ascoltare il finale della storia.

* * *

Da quel giorno l'ex-ubriacone non mise più piede nella bettola, non lanciò più nessuna invettiva né contro i santi del cielo, né contro i buoni della terra; visse i giorni che ancora gli rimanevano piangendo amaramente i grossi peccati della vita passata.

Poi, in segno di riconoscenza verso il Signore, fece erigere a sue spese la cappellina detta ancora oggi «Al Salto», e la volle proprio su quella rupe dove il Signore aveva fatto il miracolo.

Volle incidere sulla pietra, in grande, un ammonimento: «Pregate e mai mormorate».

Son passate molte generazioni da allora. Le erbe e i rovi hanno invaso la cappella, la pioggia ha quasi fatto crollare il tetto, ma l'ammonimento inciso sulla pietra, sbiadito, illeggibile, è rimasto.

Ora devi rispondere alle domande di un breve quiz che ti aiuterà a memorizzare la leggenda che hai ascoltato.